

ALLA RICERCA DEL PASSATO SULLA MERAVIGLIOSA COSTIERA CILENTANA

oppure: DALLA CITTA' DEI FILOSOFI ALLE GROTTI MARITTIME DI PALINURO.

Lungo la polverosa strada fiancheggiata da secolari ulivi che da Marina di Ascea conduce agli scavi di Velia vediamo passare con gli occhi fissi alla torre di Sanseverino un uomo di mezza età con una borsa a tracolla dalla quale fuoriesce una grossa bottiglia di birra, un lungo rotolo di carta lucida a 'bilanciarm' e macchina fotografica a tracolla: se non avesse i capelli neri, alquanto radi alle tempie, ed il colorito bruno lo avremmo scambiato per un turista tedesco.

Abbandonata la macchina, siamo saliti per un viottolo alla solitaria torre medievale che si innalza sui ruderi di un tempio greco del V secolo a.C.: il mare, sottolineato da una lunghissima striscia di ~~xxx~~ purissima sabbia, è a due passi e, di fronte, un triangolo di verdi colline che racchiudono i resti di pietra ed i frammenti di mattoni di Velia, la città dove vissero Senofane, Parmenide e Zenone, che ogni licealista impara a conoscere subito dopo gli studi ginnasiali, forse ignorando che la città dove si sviluppò la scuola eleatica non fu distrutta da nessun cataclisma e che si trascinò a stento per tutto il Medioevo fino a sbriciolarsi nel tempo e, abbandonata dagli ultimi abitanti per la malaria, venne ricoperta da sottili strati di terreno alluvionale. Sembra di respirare l'aria purissima dell'Egeo e siamo al cospetto del mar Tirreno, ma gli ulivi, un fascinoso silenzio, quei ruderi, quei mattoni con il bollo Demosion, ci danno l'impressione di trovarci in Grecia e siamo invece sulla pittoresca ed inesplorata costiera cilentana.

Scendiamo per un altro viottolo nell'interno della città verso un grande recinto protetto da possenti muraglioni sui quali scorre una strada stranamente lastricata e vi ritroviamo il nostro uomo intento a misurare con un doppio decametro l'ampiezza dei muri di contenimento dell'Agorà, lavoro che alterna con la delineazione in pianta dei ruderi su di un foglio assicurato con mattoni ad un blocco di un portichetto tetrastilo di una fontana. L'ora era tarda ed abbiamo preferito rinunciare ad incontrarci con lui, perché stanchi della lunga e scomoda passeggiata su quelle colline, dove quei ruderi sotto gli ulivi o tra i rovi, sbocconcellati dal vento e dalla pioggia, non erano di facile lettura come a Pompei o Ercolano, anzi infondevano una strana mestizia di cose morte, quasi fuori del tempo e dello spazio, una strana suggestione: forse, non vi saremmo più tornati, o certamente non vi avremmo incontrato il nostro uomo.

Ed invece ce lo ritroviamo a tavola nell'Hotel S.Caterina di don Pietro Pacelli

(non è parente del defunto Papa - è lui stesso ad assicurarlo!), e mentre gustiamo il famoso capretto cotto alla "greca" lo vediamo intento a discutere animatamente con al cuni commensali tedeschi su diversi disegni di ceramica enotria e greca rinvenuta a Palinuro: è lui, poichè la borsa con la bottiglia di birra è appoggiata alla spalliera della sedia e le scarpe polverose fanno spicco nell'ambiente raffinato di questa sofisticata Palinuro, popolata di francesi, inglesi e tedeschi (ma non mancano le sve desi e gli immancabili americani). Non è un tedesco e lo abbiamo compreso dall'accento napoletano della risposta al marinaio venuto ad informarlo che la motobarca per la visita alle grotte marittime era pronta.

Pagare il conto ed inseguirlo per la ripidissima discesa all'imbarcadero, all'antico porto di Palinuro è stata questione di un attimo, ma la motobarca era già lontana e non ci rimaneva che rivolgerci agli amici tedeschi che lo avevano accompagnato in macchina ed erano pronti per ritornare, amici dai quali in buon italiano di lui abbiamo udito che queste parole: "Un solitario, l'ultimo archeologo romantico che abbiamo incontrato in Italia". Una bella definizione, ma troppo poco per ~~nei-eh~~ la ~~nostra~~ nostra aggressiva curiosità giornalistica.

° & °

Sfogliando le pagine dell'interessante studio sugli "ASPETTI E PROBLEMI DELL'ARCHEOLOGIA CILENTANA" nel quale planimetrie, disegni, fotografie sono a cura dell'autore, e rilevando che, nonostante la serietà scientifica ~~nona~~ con cui vengono affrontati gli argomenti archeologici e storici, un tenue filo di poesia sembra guidare lo studioso per le impervie colline cilentane, negli anfratti luminosi della Grotta Azzurra, nel mare tranquillo della Cala del Buon Dormire o sulla brulla e solitaria collina che nel nome ricorda la quarta sconosciuta sirena del mar Tirreno (Molpé), mi viene alla mente quell'"archeologo romantico" incontrato a Velia e a Palinuro. Se la curiosità giornalistica non è appagata, questa lettura mi aiuta a comprendere quei luoghi meravigliosi per i quali ~~inconsapevolmente~~ sono passati, come me, caterve di turisti italiani e stranieri ignari della natura del terreno, del mito, della più antica fascinosa storia di città ritornate alla luce e di città ancora addormentate nel grembo della terra argillosa del Cilento. Difatti dopo le poche pagine dedicate a Velia dal Lenormant (che vi fu per un giorno!) e dal Maiuri in "Passeggiate campane", ben poco si conosce del Cilento, a meno che non si voglia prendere la briga di consultare le sommarie, laconiche notizie dei "Fasti archeologici". Virgilio Catalano, dopo la sua interessante "Introduzione alle Antichità di Velia" (1958), ha esteso la ricerca archeologica all'intero Cilento, passando in rassegna organica (e non è facile impresa!) le notizie frammentarie dei vecchi scavi e dando succose notizie dei nuovi...